IL TAVOLO DELLE REGOLE. Il leader dell'Ulivo: «L'incertezza uccide il paese»
Martedì incontro tra gli schieramenti, ci sarà la Lega

Romano Prodi — Rodrigo Pais

«Un governo che duri o al voto»

Prodi respinge il «gioco del cerino» della destra

«Mi pare difficile realizzare la grande riforma prima del voto. E allora chiariamo in fretta: o un governo che duri o il voto». Così Prodi respinge il «gioco del cerino» sulla data delle elezioni. Fini, di fatto, è d'accordo. Se l'Ulivo non vuole il presidenzialismo, al «tavolo» non si discuterà di riforme, ma soltanto di *par condicio*. Restano però da convincere i minori. Mastella invoca «pari condizioni» nel «polo». Segni minaccia di andare per la propria strada.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «No, non è il gioco del cerino». Alla vigilia del nuovo vertice fra «polo» e Ulivo Romano Prodi prova a far chiarezza. La settimana che si chiude ha visto un succedersi frastornante di «rilanci» dall'una e dall'altra parte, con il risultato che la confusione sembra cresciuta e che non si capisce più quale sia la vera materia di discussione al «tavolo delle regole». Il «gioco del cerino» evocato (e smentito) da Prodi riguarda le elezioni anticipate: i «grandi» (Berlusconi e Fini, Prodi e D'Alema) sembrano volerle, perché le desiderano o perché le giudicano inevitabili, mentre i «piccoli» (Segni e Bianco, Casini e Buttiglione) credono di poterle rinviare e s'impegnano di conseguenza. Il risultato è che nessuno se la sente di dire *no*, spianando la strada allo scioglimento delle Camere, e così il dialogo continua al rallentatore, sfilacciando piccole questioni e grandi problemi senza che si capisca dove si andrà a parare.

«Riforme o elezioni»

Per il leader dell'Ulivo «ora si tratta di far emergere finalmente le cose come sono». Il che significa, per Prodi, che «se si può fare un bel l'accordo, si fa l'accordo. Oppure si va alle elezioni». Il Professore ieri a Perugia mostra qualche fastidio per l'indeterminatezza che domina il «tavolo delle regole» e il futuro della politica italiana. «L'incertezza ci uccide», dice. E aggiunge: «Dobbiamo vedere se possiamo avere una legislatura che faccia e quindi che duri, oppure una legislatura che è ormai esaurita. Non è importante votare a novembre o in primavera, ma è importante sapere presto quando si vota».

È proprio questa la questione ancora aperta. O meglio: i vertici dei due schieramenti sono orientati per votare nel tardo autunno. Ma bisogna trovare il modo di farlo capire in modo convincente agli alleati minori più riottosi. Prodi ribadisce la disponibilità dell'Ulivo a discutere di «forme dello Stato e forma di governo», anche se precisa che «da noi soltanto una piccola minoranza è favorevole al presidenzialismo». Però realisticamente il Professore registra che «è molto difficile trovare una maggioranza su una delle vie di riforma istituzionale: non c'è sul doppio turno, non c'è sul ritorno al proporzionale, non c'è sul presidenzialismo». Sembra prenderne volentieri atto Fini: «Se prevale la componente antipresidenzialista dell'Ulivo, è ovvio che al tavolo non si parlerà di riforme istituzionali, ma neanche di doppio turno».

Dal «polo» in realtà la risposta era già venuta dal vertice di venerdì: separare la discussione sulle regole da quella sull'eventuale governo che dovrebbe succedere a Dini, infatti, significa di fatto ridimensionare la proposta dell'Ulivo (un «governo di garanzia» che consenta l'apertura di una «fase costituente»).

Restano però da convincere gli alleati minori dei due schieramenti. Né Berlusconi né Prodi possono *permettersi il lusso di rompere con* le formazioni «centriste». Le quali peraltro conservano un certo potere di condizionamento finché non si arriva allo scioglimento delle Camere, compiuto il quale però le alleanze tornano indispensabili per la futura sopravvivenza parlamentare. A meno di non ipotizzare – come pure si vocifera nei corridoi – che Ccd e buttiglioniani vadano alle elezioni da soli, e altrettanto facciano sull'altro versante i «democratici» di Segni, magari alleati alla Lega di Bossi.

L'offensiva del «centro»

Proprio Mario Segni (che Napolitano invita a maggiore «flessibilità») sembra minacciare uno scenario di questo tipo quando avverte che «se da una parte o dall'altra c'è chi vuole andare subito alle elezioni infischiandosene dell'Italia lo dica apertamente e se ne assuma la responsabilità. Ma sappia sin d'ora che noi ci assumeremo le nostre e non lo seguiremo su questa strada». Un ragionamento analogo va facendo Bossi, che l'altra sera a Castrocaro ha elogiato il «centro» («È indispensabile per un governo che ha tante riforme da fare») e ha collocato le elezioni «non prima della prossima estate», e ha ipotizzato per la prossima legislatura un governo composto dalla Lega e da uno dei due poli».

La gran voglia di «centro» che percorre la *scena politica non è* detto però che produca dei risultati. Masi, portavoce del patto Segni, si rallegra per il «risveglio del centro» e si spinge a proporre una sorta di «coordinamento» all'interno dell'Ulivo: «Già la prossima settimana – dice – bisognerà introdurre la necessità di dare concretezza programmatica e visibilità al centro. Bossi, Bianco e Segni se ne dovranno subito far carico». Il progetto non è nuovo, così come non è nuovo il desiderio di Segni di vedersi incoronato leader della «seconda gamba» dell'Ulivo. Tuttavia proprio l'insistenza di Segni sul presidenzialismo l'ha allontanato dal Ppi di Bianco, che peraltro ha sempre respinto più o meno garbatamente proposte organizzative che ne limitassero l'autonomia e la «visibilità». Difficile dunque che se ne faccia qualcosa. Anzi, paradossalmente l'accelerazione presidenzialista del leader referendario rischia di far passare il Ppi dal «partito del non voto» a quello che con qualche realismo giudica assai difficile proseguire la vita della legislatura.

Problemi analoghi agitano il «polo». Mentre Buttiglione continua a far l'occhiolino a Bossi, ieri Mastella ha addirittura invocato la *par condicio* fra alleati, accusando al contrario D'Alema di «concezione da grande Serbia» della politica. In realtà l'obiettivo neppur troppo *dissimulato della polemica è proprio* Berlusconi, invitato a «non farsi contagiare dall'ostilità e dall'insofferenza verso tutti i cespugli».

Commedia degli inganni? Macché, si deve scegliere

ENZO ROGGI

DI FRONTE ALLE COSE di difficile interpretazione ci si rifugia in genere dietro formule metaforiche. Adesso è il turno di «commedia degli inganni», ovviamente riferita alla proposta dell'Ulivo sulle maggiori riforme e alla replica del Polo. In verità, pur ammesso un primo momento di sorpresa, non è il caso di invocare la difficile interpretazione. Il fatto è che le parole nell'agone politico si rincorrono, vivono un giorno e pochi le tengono a mente come antecedenti e causa del fatto che devi giudicare. Un po' di costanza mnemonica avrebbe, per esempio, consentito ad alcuni di noi giornalisti di capire che l'apertura dell'Ulivo costituiva la replica, in positivo, a qualcosa che il Polo aveva per primo sollevato e richiesto. E allora rinfreschiamoci la memoria.

Oggetto: la riforma elettorale. A ridosso della catastrofe del suo governo Berlusconi (dopo essersi sfogato contro il tradimento di Bossi) riconobbe che la legge elettorale non garantiva davvero la stabilità governativa e esaltò i benefici del doppio turno. Poi col passare del tempo ci ha ripensato sollecitato da Fini e si è schierato duramente contro il doppio turno. Siccome doveva spiegare la giravolta di fronte all'insistenza del centro-sinistra per una riforma doppioturnista che evitasse l'ennesima inutilità del voto popolare agli effetti della governabilità, egli ha elaborato una complessa dottrina secondo la quale la nuova legge elettorale poteva discendere solo dal totale ridisegno della forma di Stato e della forma di governo. E sotto quest'orpello dottrinario metteva avanti la sua dura proposta di scambio: presidenzialismo contro doppio turno.

Logico che il centro-sinistra (convinto che senza nuova legge elettorale non si esce dall'insicurezza) si sia preso un paio di settimane di tempo per riflettere. Nel frattempo c'è stata la prima sessione del tavolo sulle regole che si è conclusa in modo interlocutorio sugli argomenti più direttamente attinenti alle elezioni (per esempio la par condicio). Il confronto si rivelava complesso non solo per la tensione tra gli opposti interessi ma per l'esistenza nell'uno e nell'altro schieramento di forze preoccupatissime di allungare comunque la legislatura. Era dunque chiaro che le regole e garanzie «minime» non avrebbero di per sé sciolto il nodo del ritorno alle urne. Il congresso tematico del Pds ha formalizzato l'*interrogativo che poteva sciogliere il groviglio*: esistono le condizioni e le volontà di larga maggioranza perché questa legislatura non costituisca una confusa perdita di tempo ma giustifichi sé stessa mettendo mano a riforme di grande momento? Berlusconi (attento giornalista immemore!) ha detto in quello stesso congresso che tali condizioni non sussistono ma immediatamente dopo ha aggiunto: noi vogliamo presidenzialismo e federalismo, eppoi si potrà parlare di una conseguente riforma elettorale.

A quel punto il plenum dell'Ulivo (anche di fronte alle aspre e ricattorie reazioni di Fi per i lavori parlamentari sul conflitto d'interessi e sul sistema televisivo) ha deciso di gettare sul tavolo tutta intera la materia del contendere. Si decida se aprire e garantire la stagione costituente per la riforma dello Stato e del sistema politico. Se si decide positivamente allora *tutte* le proposte senza esclusione e con pari dignità siano poste a confronto, si trovi un meccanismo parlamentare che consenta elaborazione e decisione, si garantisca il tutto con un governo di tregua esterno ai partiti *e da tutti accettato. Se no, no.* Se no si fanno le regole di pari opportunità possibilmente d'accordo o altrimenti a maggioranza e si va al voto in tempi ragionevoli.

SU QUESTA che ci sembra una limpida impostazione s'è innestato un gran ragionare su «conversioni» del Pds e del centro-sinistra al presidenzialismo, accarezzate da qualcuno, aspramente rigettate da altri. E siccome D'Alema, Bianco, Bossi hanno smentito tale conversione, ecco spuntare la famosa «commedia degli inganni». Il presidenzialismo è una delle idee in campo come lo è il federalismo, come lo è il complesso di proposte pidiessine (federalismo, superamento del bicameralismo perfetto, indicazione del premier secondo il modello del Cancellierato) e così via. La questione non è ora stabilire quanto queste posizioni siano distanti ma se si possa o no avere in questa legislatura un confronto produttivo. La tesi berlusconiana secondo cui un confronto sarebbe possibile solo dopo le elezioni non è particolarmente convincente per il semplice fatto che anche dopo le elezioni il confronto si riproporrebbe negli stessi identici termini. E così pure poco convincente è la tesi di coloro che non vogliono in ogni caso andare al voto (forse sognando risorgimenti di grandi centri) perché avviare comunque il confronto senza una verificata volontà di esito farebbe *correre il rischio della in*concludenza che ci porterebbe a elezioni in condizioni ancor più caotiche.

Comitati con l'ok di Fini. L'obiettivo è attirare gli ex leghisti al Nord e il mondo delle professioni

E Tatarella vuole andare «oltre il Polo»

«Oltre il Polo»: ieri sono nati i comitati fondati da Giuseppe Tatarella per raccogliere i moderati che non si ritrovano nelle file di An e Fi, ma che non vogliono nemmeno stare con il centrosinistra. L'ex ministro ne ha parlato con Fini che ha dato l'ok. L'iniziativa – che partirà dalla Puglia – non vuole essere uno sgambetto agli alleati. Si punta sul mondo delle professioni e, al Nord, agli exleghisti che vogliono trovare un altro approdo, come Franco Rocchetta.

■ ROMA. [illegible]

[illegible]

... mentale per il centrodestra da esportare prima in tutto il Sud e poi in tutto il Paese. Prima del 27 marzo Tatarella diceva: come l'Emilia fu un laboratorio formidabile per il Pci del dopoguerra, la Puglia lo sarà per noi agli albori della seconda repubblica.

Questo dunque il progetto apparentemente innocuo per il Polo, anzi possibile supporto elettorale. Ma è davvero così? Gli alleati di Tatarella giudicheranno l'iniziativa. Pinuccio comunque ne ha parlato con Gianfranco Fini, il quale gli ha dato l'ok. Ma basterà questo a fare chiarezza? [illegible] ... l'obiettivo è quello di coinvolgere i ceti moderati facendoli schierare a destra ma – aggiunge l'ex ministro accompagnato da Adriana Poli Bortone – senza catturarne voti a tutti i costi. Piuttosto inducendoli a tornare alla politica attraverso nuovi interessi in un momento di grande disorientamento. Interlocutori privilegiati gli avvocati delle professioni ... determinanti nella vittoria di An nel capoluogo regionale ... [illegible] dell'università. Un momento di lancio in grande stile dei comitati sarà la festa del tricolore che si terrà a settembre a Lecce ... Tatarella ... [illegible] ... *destra* nel prossimo numero ci saranno anche i ... per iscriversi.

Ma se l'iniziativa è partita dalla Puglia, Tatarella è sicuro [illegible] a scommettere che avrà successo anche al Nord, dove c'è un humus leghista che, non più soddisfatto da Bossi, cerca nuovi approdi. Per esempio, è di ieri la notizia che Franco Rocchetta, uno dei fondatori della Liga veneta prima e poi della Lega Nord, uscito dalla Lega da destra e approdato al gruppo misto, ha deciso di aderire a quello di An per sintonia politica. Altro esempio portato dai collaboratori di Tatarella: in uno dei comuni lombardi il sindaco leghista ha stretto un'alleanza con An. Segno dei tempi che cambiano, dicono ... [illegible] che si sta acquisendo il portato di Fini.

Intanto Tatarella, cogliendo l'occasione della conferenza stampa, spara contro il Pds pugliese che, essendo non accetta il dialogo, così la divisione tra i due poli provoca un danno alla Regione. Auspica anche in Puglia un tavolo delle regole. *Ro. Ta.*

GRUPPO DI FIESOLE — ARCI

MARTEDÌ 18 LUGLIO 1995 - ORE 10.30-13.30
presso la Federazione nazionale della Stampa italiana
Corso Vittorio Emanuele, 349 - Roma

Discuteranno di

DIRITTI DEI CITTADINI
DOVERI DEI GIORNALISTI

RODOLFO BRANCOLI
MAURIZIO COSTANZO
MAURO MICCIO
VITTORIO ROIDI
WALTER VELTRONI
ROBERTO ZACCARIA

coordina GIUSEPPE GIULIETTI — *presiede* VINCENZO STRIANO